

La via del corallo

ALDO COLLEONI

1 – L'ORNAMENTO ETNICO: IL GIOIELLO APOTROPAICO

Nel pensiero orientale, sia di origine sciamanica che buddista, il gioiello assume una funzione rilevante in quanto sintetizza gli ideali della fede religiosa. Infatti, il Buddha nei suoi insegnamenti alle comunità di monaci indicava i tre elementi essenziali del buddismo come i preziosi “tre gioielli”. Anche nell'iconografia sacra, si possono notare gioielli in grande abbondanza e, contrariamente a quanto avviene in Occidente dove assumono una funzione estetica o di ricchezza o di potere, in Mongolia, il gioiello assume un significato simbolico ben più profondo anche nelle stesse divise indossate dai militari, dove il bottone di corallo rappresentava il grado di chi lo indossava.

In tutta l'Asia centrale, il gioiello assume un significato religioso importante in quanto sottrae la persona che lo indossa da influssi negativi e diventa, di conseguenza, una difesa e non un elemento decorativo. È proprio il corallo a rappresentare per i cavalieri delle steppe dell'Asia centrale e per i nomadi Hymalaiani una forte protezione del loro stato di nomadi, includendo nel corallo stesso un potere che deriva direttamente dalla religione e dalla cultura sciamanica. Il corallo, per il suo colore rosso sangue, ha assunto il significato di energia vitale. Il significato apotropaico attribuito al corallo fa sì che nessun nomade intraprenda un viaggio o una guerra senza indossare almeno un bottone di corallo.

Anche nelle danze sacre Tsan, le maschere che raffigurano divinità e che distruggono le forze demoniache sono ricoperte da piccole perle di corallo rosso

e assumono nei riti un'importanza primaria. Lo spirito del guerriero protettore del buddismo in Mongolia, Begtse è interamente ricoperto da corallo lavorato a forma di piccole sfere.

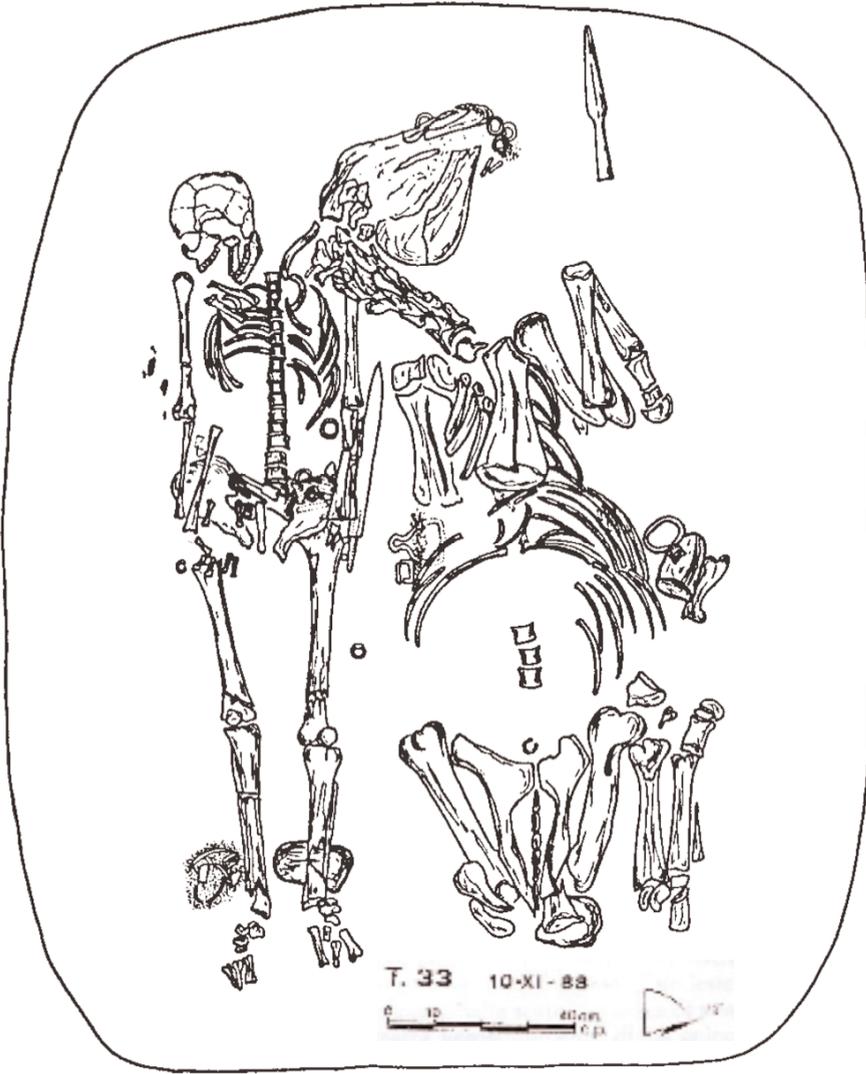
2 – LO STORICO PERCORSO COMPIUTO DAL CORALLO CHE HA UNITO IL MEDITERRANEO ALLA TARTARIA

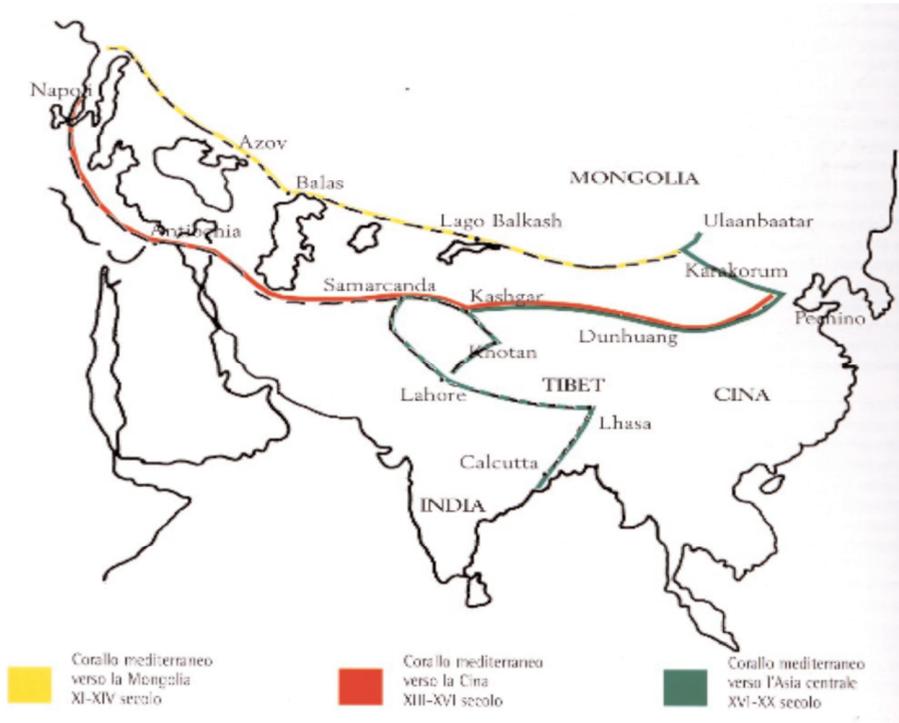
Già Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia* (XXXII-XI-23), evidenziava il grande valore simbolico del corallo diffuso tra le popolazioni indiane. Durante tutto il periodo dell'Impero Romano, il corallo del Mediterraneo conserva il carattere di un bene prezioso particolarmente adatto e diffusamente utilizzato quale contropartita con prodotti provenienti dall'oriente ed assenti nell'area del Mediterraneo, quali le spezie, le essenze di profumi, la seta, le perle, le gemme.

Uno degli elementi che spinsero i nomadi delle steppe dell'Asia centrale a raggiungere le coste del Mediterraneo, fu anche la consapevolezza di trovare un mare ricco di un prodotto per loro di vitale valore quale per l'appunto il corallo. I cavalieri unni furono i primi, attorno al V secolo d. C., a raggiungere le sponde dell'Adriatico e a far fuggire le popolazioni sulle isole prima di occupare Aquileia e tutta l'attuale Italia Settentrionale fino a parte della Francia. Ma furono solo i recenti scavi, iniziati nel 1987, a portare alla luce nella località di Vicende nel comune di Campochiaro, in Molise, una necropoli costituita da tombe contenenti nella medesima fossa il cavaliere e il suo cavallo, con un ricco corredo di chiara origine centro-asiatica. Questi importanti ritrovamenti, oggetto di studio anche da parte della stessa Accademia delle Scienze della Mongolia, stanno a dimostrare che le popolazioni unne, che sembravano ripiegate dopo la sconfitta subita in Francia per opera dei Romani nell'attuale Ungheria, in realtà furono arruolate dagli stessi Longobardi, assieme ai quali raggiunsero il sud della penisola italiana.

3 – DAL MEDITERRANEO ALLA TARTARIA ATTRAVERSO L'EURASIA

Molti secoli più tardi, attorno al 1200, partirono numerosi mercanti e religiosi dall'Europa verso l'Asia centrale, ripercorrendo a ritroso la via degli Unni. Tra questi ricordiamo il francescano Giovanni da Pian del Carpine, frate Matteo Ricci da Macerata, i mercanti Michele da Genova, Bartolomeo e Manuele da Venezia, Giacobbe da Acri, Marco, Enrico, Giovanni Vasio, ed Enrico de Bonadies, Piero di Paschane, ed infine Matteo e Nicolò Polo e, successivamente, lo stesso figlio Marco. Questi mercanti trasportavano, quasi sempre, corallo lavorato, molto richiesto durante tutta la dinastia Ming (1368-1644) fino alla dinastia Qing (1644-1912).





1

Tombe con cavallo a Vicenze,
a cura di Genito B., 2007

2

Le rotte commerciali del corallo tra Occidente
e Oriente, Zolla E. e Del Mare C., 1992, p. 34

Possiamo pertanto definire il corallo come il gioiello personale delle etnie mongole Khalkha, Dariganga, Myangad, Buryat e Uzemchin. Facilmente trasportabili, leggeri, immediatamente convertibili, i gioielli erano molto diffusi fra tutte le popolazioni nomadi dell'Asia centrale.

4 – L'IMPERO DEI MONGOLI RAGGIUNGE IL MEDITERRANEO

Dapprima giunsero sulle sponde del Mediterraneo i Turchi provenienti dal nord della Mongolia, conquistarono Costantinopoli e occuparono tutta l'Anatolia, poi la Siria, la Palestina e lo stesso Egitto, controllando in questo modo la parte orientale delle coste del Mediterraneo.

Solo più tardi, nel 1206, i Mongoli formarono il primo Stato proclamando sovrano universale Temujin, detto in seguito Činggis Qan (1167-1227). Il grande Impero fu ulteriormente esteso dai successori di Temujin nei territori della Russia, del Caucaso, della Crimea, della Turchia orientale, dell'Iran, della Mesopotamia, di tutta l'Asia centrale, della Cina e della Corea, e fu diviso fra il Gran Qanato, il Qanato turkestanico, il Qanato dell'Orda d'Oro e il Qanato di Persia, includendo parte delle coste dell'Adriatico orientale e parte dell'Europa centrale. L'esercito mongolo, infatti, dopo aver conquistato la Siria, raggiunse la stessa Gaza, guidato da Hülägü. Nel 1260, lo stesso Egitto era stato minacciato da un attacco dell'esercito mongolo, in seguito alla mancata sottomissione del sultano Qutuz a Hülägü.

In questo Impero, che è stato il più grande al mondo, vigeva una ferrea disciplina, leggi chiare a difesa degli stranieri e dei commercianti, in uno spirito di grande tolleranza e protezione nei confronti di tutti i credi religiosi. Queste premesse erano indispensabili per l'ulteriore sviluppo dell'interscambio commerciale che dalle principali città del Mediterraneo, percorrendo la via del corallo divenuta poi per buona parte via della seta, faceva affluire verso i mercati dell'Asia assieme al corallo altri prodotti europei scambiati con perle, sete, pietre preziose e soprattutto spezie, materia prima di rilevanza strategica per la produzione delle medicine.

5 – LE TRATTATIVE DIPLOMATICHE TRA IL-KHANIDI E L'EUROPA CRISTIANA

La prima missiva diplomatica inviata da un pontefice ad un principe mongolo e consegnata a Tabriz da fra David a nome del Legatus Apostolicus Thomas d'Agni, è datata 1260 e aveva come obiettivo quello di creare un'alleanza tra Cristiani e Mongoli contro i musulmani. Seguì una missiva di Hülägü a Luigi IX nel 1262. La religione è stata, in effetti, protagonista assieme all'attività commerciale della costituzione di un solido legame culturale tra la Mongolia e l'Europa medievale. Non a caso, Marco Polo identificava il centro della Mongolia con l'ipotetico

regno di padre Giovanni, quel regno che costituiva il cuore del grande Impero che includeva e proteggeva le comunità cristiane e nestoriane, quasi sempre in conflitto con i musulmani.

Osservando la carta geografica dell'Asia centrale, tuttavia, notiamo che già nel XV secolo è difficile risalire ai confini di questa eccezionale creazione politica, ormai divisa in stati e nazioni. Specialmente a nord, la pressione russa aveva inglobato, uno dopo l'altro, i regni mongoli, consolidando l'impero zarista. L'evoluzione del potere mongolo fu altrettanto rapida, sorprendente e assoluta della sua ascesa. Per poco meno di un secolo, poche centinaia di migliaia di nomadi avevano governato la Cina e la sua popolazione di 50 milioni di abitanti, dando vita a un regime di separazione e a un'élite di privilegiati, isolata dal resto della società civile e rimasta estranea alle innovazioni tecnologiche destinate a cambiare la storia dell'umanità nei secoli a venire. Una di queste era la polvere da sparo. Rimanendo esclusi da questi radicali cambiamenti, il modello organizzativo mongolo fu progressivamente privato della possibilità di incidere sulla storia mondiale futura. Quando nel 1368, l'ennesima rivolta cinese culminò con la cacciata della dinastia mongola degli Yuan e la conseguente presa di potere da parte dei Ming, gli antichi signori, dopo essere stati ai vertici della politica mondiale, presero di nuovo la via delle steppe, ritornarono a vivere nelle loro tende, le *ger*, e a praticare la pastorizia. Le merci a disposizione si ridussero, le razze ripresero il posto dei commerci, le conoscenze tecnologiche e il famoso sistema di comunicazione scomparvero insieme alle principali città sostituite dal nomadismo. Da allora, i Mongoli non furono più in grado di creare uno stato unitario ed entrarono in una fase di pericoloso isolamento feudale protrattasi per secoli.

L'importanza geopolitica della Mongolia, già chiara ai governanti dell'Europa medievale, diventò evidente a partire dai primi anni del Novecento, quando la l'Asia centrale entrò a far parte di ciò che il linguaggio diplomatico dell'epoca convenzionalmente definiva come il Grande Gioco. La regione mongola diventò improvvisamente preda ambita dalle principali potenze coloniali del periodo come Gran Bretagna, Francia, Giappone e di quelle continentali ormai in crisi, come Russia e Cina.

6 – MEDITERRANEO ED ORIENTE NEL XXI SECOLO

La steppa mongola è da sempre, sia in Asia che in Europa, quella grandissima via commerciale che fu la via del corallo e della seta che unì per secoli l'Oriente e l'Occidente. In Ungheria prende il nome di Pusgka e ha, come terminale estremo, la val Pusteria nel sud-Tirolo. Secondo la leggenda, dopo l'avvenuto avvelenamento da parte della moglie durante la prima notte di matrimonio di Attila, i suoi fedeli lo seppellirono proprio nell'estremo lembo della Pusteria, ricoprendolo con una collina artificiale di terra denominata lo Schönech, proprio perché, secondo la religione sciamanica praticata dagli Unni, gli stessi dovevano trovare

sepoltura nel territorio nei quali erano nati, e pertanto gli Unni prima e i Mongoli poi consideravano la loro steppa estesa dall'estremo territorio dell'Asia fino alla val Pusteria, attraverso la quale passarono popoli, idee scientifiche, tecnologie, mercanzie, arte e religioni.

La geostrategia del nostro secolo dovrebbe considerare come uno dei compiti della riconfermata collaborazione tra l'Europa e l'Asia, proprio la riapertura di tale flusso, che dalla metà del XVII secolo è stato interrotto da una serie di avvenimenti storico-militari, l'ultimo dei quali la divisione del mondo in due blocchi che in Europa si è concretizzata nella cosiddetta cortina di ferro.

Il dissolvimento dell'Unione Sovietica e la politica della Turchia per ricostituire su nuove basi il grande Impero Ottomano, riallacciando i contatti politici ed economici con tutti i Paesi turcofoni, imbrigliati in precedenza all'interno dell'Unione Sovietica ma oggi liberi nel poter svolgere una politica estera autonoma, ha modificato profondamente il rapporto tra Europa e Oriente e di conseguenza tra l'area del Mediterraneo e l'Oriente stesso. La globalizzazione dell'economia, l'introduzione e la diffusione dell'informatica e della telematica hanno consentito di trasformare la via del corallo e la via della seta in una via che utilizza internet come percorso preferenziale.

Nel contempo, tra Oriente e Mediterraneo si è avviato un flusso costante di gas e petrolio attraverso decine di oleodotti e gasdotti che alimentano la fragile industria europea priva di adeguate risorse energetiche, in particolare in Italia, dove errate scelte del passato hanno impedito la costruzione di un sistema di centrali nucleari che avrebbe potuto rendere autonoma l'economia italiana. Lo stesso ruolo geopolitico e geostrategico dell'Europa è pesantemente condizionato dalla dipendenza energetica proveniente dall'Asia centrale. Ancora una volta, ciò che avviene in Oriente si ripercuote in Occidente. Il condizionamento non avviene più dal movimento di masse di cavalieri nomadi che dalle steppe dell'Asia centrale giungevano fino alla val Pusteria attraverso la Pusgka ma attraverso flussi di gas e di petrolio che possono improvvisamente interrompersi causando contraccolpi imprevedibili sull'economia del Mediterraneo e dell'intera Europa.

Un flusso altrettanto importante ma in direzione opposta, è quello che si è avviato dall'area del Mediterraneo e dall'Europa verso i Paesi dell'Asia per delocalizzare buona parte delle produzioni industriali, sia per motivi economici, in quanto i costi della manodopera sono inferiori, sia per motivi ambientali, in quanto nella regione asiatica le legislazioni a contrasto dell'inquinamento sono più permissive.

Dobbiamo ricordare come negli ultimi decenni ha avuto inizio un processo destinato ad aumentare in modo considerevole nei prossimi anni, rappresentato non più dall'avanzare dei cavalieri provenienti dalle steppe ma dall'arrivo di milioni di diseredati in fuga dalla miseria e dalle guerre alla ricerca di una nuova patria dove trovare lavoro, sicurezza e pace.

I paesi Europei del Mediterraneo, pertanto, diventano meta per uomini, donne e bambini in parte provenienti dall'Asia, in parte dal Medio-Oriente, in parte dall'Africa alla ricerca di una stabile dimora. Tali Paesi vedono così garantita la propria sopravvivenza economica poichè possono disporre di manodopera essenziale per ricoprire mansioni che la popolazione autoctona rifiuta di svolgere, consapevoli che tutto ciò comporta e comporterà una sempre più ampia mutazione della propria identità etnica.

- Adravanti F., 1984, *Gengiz-Khan. Primo Imperatore del "Mirabil Dominium"*, Milano, Rusconi.
- Bordone P.G., 2004, "Aspetti del cristianesimo dei turco-mongoli alla luce delle fonti letterarie ed epigrafiche siriane. La "Storia di Mar Yaballaha e di Rabban Sauma", Airaldi G., Mortari Vergara Caffarelli P., Parodi L.E., (a cura di), *I Mongoli dal Pacifico al Mediterraneo*, Genova, Ecig, pp. 191-208.
- Budge E.A.W., 1928, *The Monk of Kubilai Khan Emperor of China*, London, Harrison & Son.
- Colleoni A., (ed.) 2005, *Mongolian shamanism*, Rome-Ulaanbatar, National Research Institute -Mongolian Academy of Sciences.
- Durazzo P., 1979, *Il Paradiso Terrestre nelle Carte Medievali*, Bologna, Arnaldo Forni.
- Eberhard W., 1999, *Dizionario dei simboli cinesi*, Roma, Astrolabio-Ubaldini
- Eliade M., 1983, "Religioni dell'Eurasia antica: Turco- Mongoli, Ugro-Finni e Balto- Slavi", *Storia delle credenze e delle idee religiose*, v. III, Firenze, Sansoni, pp. 9-47.
- Grossato A., 2003, "Il ruolo storico e geopolitico della Mongolia in Eurasia, dal Medioevo al presente", *Italia-Mongolia*, Trieste, pp. 8-11.
- Gumilev L.N., 1972, *Gli Unni. Un impero di nomadi antagonista dell'antica Cina*, Torino, Einaudi.
- Kappler C. e R., (a cura di), *Guglielmo di Rubruck, Viaggio nell'impero dei Mongoli*, 1987, Roma, Lucarini.
- Lamb H., 1965, *Gengis Khan*, Milano, dall'Oglio.
- Lernet-Holenia A., 1994, *L'uomo col cappello*, Milano, Adelphi.
- Mackinder J.H., 1996, "Il perno geografico della storia", *I castelli di Yale. Quaderni di filosofia*, Università di Ferrara, Istituto di Discipline Filosofiche, n. 1, pp. 129-162.
- Mortari Vergara Caffarelli P., 2004, "Monumenti nestoriani dal Mediterraneo alla Mongolia", Airaldi G., Mortari Vergara Caffarelli P., Parodi L.E., *I Mongoli dal Pacifico al Mediterraneo estremo (1245-1291)*, Genova, Ecig, pp. 11-28.
- Prawdin M., 1940, *Il retaggio di Genghiz- Khan*, Firenze, Marzocco.
- Ricoldo da Montecroce, 1960, "Liber peregrinationis", *Itinera Hierosolymitana cruce signatum (saec. XII- XIII)*.
- Rossabi M., 1990, *Qubilai Khan, Imperatore dei Mongoli*, Milano, Garzanti.
- Scaini M., 2006, *Evoluzione politica, nomadismo e contraddizioni dello sviluppo in Mongolia*, Semestrali di Studi e Ricerche di Geografi, Università degli Studi della Sapienza, Facoltà di Lettere e Filosofia, Roma.
- Tucci G., 1976, *Le Religioni del Tibet*, Roma, Ed. Mediterranee.
- Widengren G., 1964, *Il Manicheismo*, Milano, Il Saggiatore.
- Zolla E., Del Mare C., 1997, *Il corallo nella gioielleria etnica della Mongolia*, Electa, Napoli.